

Il ministro ha riferito a Camera e Senato sul caso di Padova

Arresti PS: «amarezza» a senso unico di Rognoni

ROMA — Con un atteggiamento politicamente preoccupante, il ministro dell'Interno ha non solo confermato, ieri mattina alla Camera e poi nel pomeriggio al Senato, le sue «forti perplessità ed amarezze» per la decisione della magistratura padovana di arrestare cinque fra funzionari ed agenti della Polizia (in realtà cinque non sono finiti in carcere per sopravvenuti «malori» che poteva costituire per essi un infortunio), ma ha anche dato un sostanziale avallo alle «reazioni emotive» e «operative dei giudici ha provocato nei settori più corporativi della PS, definendole «comprensibili e critiche». Di qui a non adombrare neppure l'ipotesi che le accuse mosse agli arrestati possano avere un fondamento il passo è stato breve e Rognoni l'ha compiuto con disinvoltura, disinvoltura, a costo di contraddirsi clamorosamente. Quando, infatti, oltre due mesi fa lo stesso ministro aveva, nell'aula di Montecitorio, recisamente respinto le prime voci sulle violenze nei confronti di Di Lenardo, aveva anche aggiunto che in ogni caso il governo si sarebbe rimosso agli accertamenti ed alle decisioni dell'organo di giustizia. Ma ora, dopo che i giudici hanno proceduto, ecco la protesta e le «amarezze».

Rognoni ha tenuto tuttavia a precisare che le sue obiezioni non riguardano, allo stato, il provvedimento in sé, ma la «modalità» di emissione di mandati di cattura anche in casi in cui si poteva limitare al mandato di comparizione; la divulgazione del nome dei mandati, ciò che «pone senza dubbio gravi problemi di sicurezza degli uomini, e di livello operativo del reparto».

Il ministro ha anche detto di non conoscere rapidamente

i fatti, ed il governo assumere i necessari provvedimenti isolando la vicenda, impedendo speculazioni e tentativi di contrapposizione. La polizia magistratura, bloccando le manovre di chi vuole soffiare sul fuoco, come sta facendo il sindacato autonomo di polizia.

Certo, gli arresti susseguenti, perplesità allorché il mandato di cattura non è obbligatorio, anche se le motivazioni addotte dai giudici di Padova sull'esigenza di evitare qualsiasi inquinamento delle prove e la non conoscenza dei fatti impediscono di esprimere per ora una valutazione esatta sul provvedimento. La delicatezza dello strumento del mandato di cattura richiede comunque che si approntino mezzi di garanzia per verificare l'esistenza dei presupposti di misure così gravi, il che la Camera ha fatto approvando la legge istitutiva del tribunale della libertà. Ma — ha aggiunto Spagnoli — perché al Senato la DC ha bloccato la legge impedendo così l'operatività di uno strumento di garanzia per i cittadini?

I comunisti auspicano che l'ulteriore corso dell'indagine accerti l'innocenza, non solo presunta, del cinque appartenenti alla PS. Ma con altrettanta fermezza deve essere accertato che se le accuse verranno provate nessuna indulgenza dovrà essere ammessa: bisogna essere coerenti con i principi di giustizia, e non cedere alle tentazioni di un «partito di comodo».

Di fronte alla spietatezza di chi ha ucciso e torturato, la grande forza morale e la superiorità politica e civile della democrazia devono prevalere con il rispetto della legge nei confronti di chiunque. Se ciò sapremo fare — ha concluso Spagnoli — daremo un altro duro colpo al terrorismo, convinceremo altri giovani a dissociarsi, ricredere le fonti di collegamento e di reclutamento all'eversione.

RISERVE PSI — Le dichiarazioni di Spagnoli hanno suscitato riserve ed anche esplicite critiche nell'ambito delle stesse forze di maggioranza. Il liberale Bozzi ha preso con le pinze il rapporto, invocando assoluta chiarezza sulla vicenda e raccomandando di non cedere da nessuna parte alla tentazione di antelaborare un giudizio. Il capogruppo socialista Silvano Labriola, avrebbe preferito «maggiore prudenza» da parte del ministro dell'Interno al quale ha rimproverato di aver fatto delle benemerite della PS nella lotta contro il terrorismo quasi una giustificazione delle reazioni all'operato della magistratura padovana. Anche da Labriola, poi, è venuta una severa censura per il rifiuto di Rognoni di disporre un'inchiesta amministrativa sul caso: se non si fa per i prigionieri del genere, quando è che il ministro ritiene opportuna?

Sul rapporto del ministro Cesare Di Lenardo, è scaturito tanto il socialdemocratico Reggiani (il quale si è meritato un «bravo» dai banchieri comunisti per avere sparato a zero sulla magistratura padovana) quanto il capogruppo di Bianco che non ha fatto nulla per attenuare la lotta al terrorismo. Di fronte alla spietatezza di chi ha ucciso e torturato, la grande forza morale e la superiorità politica e civile della democrazia devono



I compagni Spagnoli e Tedesco: l'inchiesta amministrativa avrebbe accertato subito i fatti, evitando contrapposizioni. Innanzitutto rispetto della legge

magistratura ed il ripristino di forme di immunità della PS già da tempo dichiarate incostituzionali. Da registrare infine la profonda insoddisfazione dei radicali («Rognoni sapeva tutto da mesi, e con le sue amara reze di questi giorni ha alimentato i proleghi di puro stampo reaganista», Marco Boato), del PDUP («È inammissibile che Rognoni rompa solo quando gli fa comodo il riserbo sulle decisioni della magistratura», Mario Catalano), e per la Sinistra Indipendente, da Stefano Rodotà il quale ha denunciato che, con le sue manovre, si è dato deliberatamente spago a chi non ha digerito la riforma della polizia e continua a sabotare.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Nel dibattito che si è svolto a Palazzo Madama (per il gruppo del senatore comunista sono intervenuti i compagni Sergio Flamigni e Gigli Tedesco), la discussione ha insistito in particolare su un aspetto della vicenda: l'emissione da parte del magistrato di Padova di cinque mandati di cattura. Erano indispensabili? Potevano bastare dei mandati di comparizione?

Si possono nutrire perplessità su quegli ordini di cattura — hanno sostenuto Gigli Tedesco e Sergio Flamigni —, ma al Governo e alla maggioranza chiediamo di spiegare perché l'unico provvedimento che avrebbe potuto provocare il riesame di quelle decisioni della Magistratura è fermo qui in Senato ormai da oltre sei mesi. Il riferimento era al disegno di legge cosiddetto del «tribunale della libertà». Già approvato dalla Camera, il provvedimento è stato bloccato dalla DC nella Commissione Giustizia del Senato. È proprio ieri la DC ha assolutamente evitato di rispondere a questo interrogativo.

Un'apertura sulla possibilità di approvare in tempi brevi il disegno di legge è stata fatta dal capogruppo repubblicano Libero Gualtieri. I senatori comunisti insistono ancora perché finalmente il provvedimento sia varato, convinti che oggi è questa la migliore risposta: che il Parlamento deve concretamente dare anche per allentare le preoccupanti tensioni e i pericolosi conflitti che rischiano di esplodere fra due poteri dello Stato, in prima linea nella lotta contro il terrorismo.

g. f. m.



ROMA - La conferenza stampa dei rappresentanti del sindacato unitario di polizia

Questori e prefetti «padrini» della protesta dei poliziotti

Manovre sulla vicenda dell'arresto dei cinque agenti - Le agitazioni più corporative alimentate dalla dirigenza di PS - La denuncia del sindacato unitario di polizia

ROMA — C'è una manovra contro la polizia. Dietro le proteste rabbiose degli agenti, gli slanci di corporativismo, le agitazioni a testa bassa in buona e cattiva fede, le marce programmate contro i magistrati, ci sono burattinai che stanno in alto e contano molto all'interno della PS. Quello che all'inizio era un dubbio suffragato tutt'al più da un ragionamento politico, per il sindacato unitario di polizia (SIULP) è diventato una certezza con il passare dei giorni. Ampi settori della burocrazia ministeriale, alcuni prefetti, alcuni questori stanno di fatto operando come un limone questo episodio dell'arresto di cinque uomini della polizia accusati di sevizie e altri reati contro il brigatista Di Lenardo, per dare un colpo al processo di sindacalizzazione e democratizzazione della PS e quindi alla riforma entrata in vigore un anno fa e ancora tenuta con le ali tarpate.

Le informazioni che arrivano agli uffici del SIULP in via Sicilia a Roma, dalle sedi periferiche concordano su un punto: alla testa delle agitazioni più corporative si sono messi prefetti e questori o funzionari che a posizioni di accesso polemico antisindacale hanno passati sulla barricata della protesta ad oltranza. Ad esempio a Napoli gli agenti che volevano manifestare non hanno avuto difficoltà a farsi concedere in cinque minuti permessi che in altre occasioni vengono dati col contagocce o negati. Molte assemblee barricate sono state «gestite» da questori che, abbandonato improvvisamente il consueto distacco, si sono tuffati nella «base». E molti documenti di «vibrata

protesta» approvati sono stati materialmente scritti da chi le riunisce nei poliziotti le sentite come fumo negli occhi. Ai di là delle motivazioni che hanno spronato i giudici di Padova, Fabiani e Biondacci, a incarcerare tre agenti del NOCS e due funzionari di polizia per le presunte torture al br Di Lenardo (a questo proposito c'è da augurarsi solo che il processo si faccia al più presto e che venga fuori tutta la verità), questa vicenda ha innescato un altro braccio di ferro durissimo all'interno della polizia tra fautori e oppositori delle riforme.

Il legame tra l'arresto dei cinque poliziotti e la legge di rifondazione della PS approvata un anno fa è molto più immediato di quel che potrebbe apparire a prima vista. Lo hanno visto i dirigenti del SIULP ieri mattina durante una conferenza stampa (con il segretario Felsani presenti Tomasselli, Ramini, Micalizio, Lo Scuto, tutti della segreteria). Non c'è solo il tentativo — lo ha detto Pippo Micalizio — di stornare l'attenzione dei poliziotti dai problemi più gravi e irrisolti della battaglia contro la criminalità, dal mancato coordinamento tra le forze di polizia, alle sale operative comuni che non entrano in funzione, ai commissariati e ai posti di PS nei quartieri che non si fanno.

Le forze antiriforma giocano una partita più fine, fanno leva sul tasto delicato e sensibile dello spirito di corpo, inventano un nuovo «nemico» nella magistratura e innescano così il pericolosissimo rivalità tra importanti corpi dello stato. Non ci sono già agen-

Il 12, Comuni a Bologna Vogliono la riforma della finanza locale

Camillo Moser. Vediamoli questi punti:

- 1) La pianificazione triennale delle entrate degli enti locali per gli investimenti e le spese correnti. Comuni e Province verrebbero così messi in condizione di programmare le spese su un arco di tempo sufficientemente lungo e al riparo da decurtazioni dell'ultimo anno, come si è verificato in particolare quest'anno.
- 2) La modifica delle imposte esistenti e l'introduzione della potestà impositiva autonoma.
- 3) Riequilibrio tra i Comuni più poveri e quelli che possono contare su maggiori disponibilità.

Il magistrato di Padova: «Arrestarli era mio dovere»

L'inchiesta verrà esaminata lunedì dal Consiglio superiore della magistratura

Del nostro inviato

PADOVA — Mentre attende l'esito delle perizie mediche sulle condizioni dei cinque poliziotti tratti in arresto per le presunte sevizie al brigatista Di Lenardo, il magistrato di Padova e quando potrà averli a disposizione per interrogarli, il giudice istruttore padovano Mario Fabiani ha dato una prima risposta alle numerose critiche piovute sul suo operato, compresa quella del ministro degli Interni.

Ripetiamo integralmente la dichiarazione del giudice: «Ho letto le ultime posizioni su questa vicenda e le critiche attribuite a esponenti politici del governo. Ne tengo conto, rispetto alle opinioni, però non mi sento obbligato a misurare il mio ruolo di giudice della Repubblica e l'indipendenza che a questo ruolo è ineliminabile connessa. Per questo — conclude il magistrato — devo dire che su tutta la vicenda e le circostanze del caso non posso rinunciare ad alcuna dichiarazione».

Certo poche volte come in questa circostanza il vincolo del segreto istruttorio e la riservatezza degli inquirenti a tutela degli stessi diritti degli imputati si scontrano con l'esigenza di opinione pubblica e di tutti i poliziotti in primo luogo di conoscere quali elementi abbiano portato in carcere alcuni dei protagonisti della più brillante operazione della storia della polizia italiana (la liberazione di Dozier).

Il giudice istruttore Fabiani avrebbe a sua disposizione le dichiarazioni rese, il suo giuramento, da alcuni testimoni — sei a quanto si dice — tutti probabilmente appartenenti al NOCS (luce antiterrorismo). Sarebbero state proprio queste testimonianze

a consentirgli l'identificazione dei poliziotti oggetto dell'inchiesta, non certo il brigatista Di Lenardo che, durante gli interrogatori, ha rimangiato tutto nella caserma del Secondo Celere, sarebbe stato bendato.

In questi giorni, comunque, il giudice istruttore di Gai di Padova sembra assai diverso da quello, acceso e polemico, che ha caratterizzato alcune inchieste. Non c'è questa volta una divisione di fondo tra i magistrati sul filo del garantismo. Un giudice, che non lavora all'ufficio istruttorio, e che spesso con questo ufficio ha avuto diversità di opinioni, ha giustificato la sostanza del procedimento aperto nei confronti dei poliziotti affermando che «non si possono aggredire principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico».

Per il resto c'è da registrare che il legale Di Lenardo sembra essere riuscito, ieri pomeriggio, a superare gli ostacoli che gli avevano impedito l'altro ieri di far firmare al suo assistito la costituzione di parte civile contro i cinque poliziotti.

Giovedì intanto giungeranno a Padova gli agenti mobilitati dal sindacato autonomo SAF per una manifestazione nazionale di solidarietà con i colleghi arrestati che si svolgerà in mattinata nella sala del cinema Fio X, di proprietà della curia vescovile.

Il SIULP, che alla manifestazione non aderisce, terrà invece oggi pomeriggio a Mestre, nella sala della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, una assemblea regionale.

L'inchiesta padovana sulle presunte torture verrà esaminata lunedì dal Consiglio Superiore della magistratura.

Roberto Bolis

LETTERE all'UNITÀ

Il termine «banditi» è proprio adatto ai palestinesi

Caro direttore,

Rivedo in questi giorni nella memoria gli «88» nazisti che martellano a ghettoni l'Arabia ed i carri armati più potenti del mondo che demoliscono pezzo per pezzo quella parte della città nella quale si annida una umanità brulicante, assediata, assetata e affamata, che ha l'arroganza di non arrendersi senza condizioni ad una «razza superiore» i cui colti rappresentanti ne scrutano coi binocoli l'agonia con spietata determinazione.

La moderna tecnologia permette ora di vedere in diretta i colpi in partenza dai cannoni dei più potenti carri armati del mondo (come si vantano i dirigenti israeliani) e dagli aerei che sorvolano indisturbati un'intera città e ne provocano le esplosioni in arrivo sui palazzi e sulle miserabili catapecchie.

Non permette, ancora, di vedere in diretta quanti uomini, donne e bambini siano, ad ogni colpo, maciullati e storditi. E questo è un limite. Infatti le trasmissioni del Mundial sono più complete. Si vede il loro partito e se ne può apprezzare immediatamente l'effetto. Per questo a milioni possono urlare di gioia, di sdegno, di delusione, ogni giorno, vivendo lo spettacolo del Mundial.

In tanto non Varsavia, ma i quartieri musulmani e palestinesi di Beirut (un milione di abitanti) vengono, sotto gli occhi distanti di centinaia di milioni di uomini, giorno per giorno, torturati e demoliti. Si vuole la resa dei «banditi» palestinesi. È questa l'espressione usata da alcuni esponenti israeliani. Non originale, per la verità. È stata usata dai nazisti per gli ebrei insorti del ghetto di Varsavia, per gli ebrei e per i partigiani. (Il termine, oltretutto, ai palestinesi si adatta particolarmente, banditi come sono stati dalla terra in cui il loro popolo viveva da millenni).

Saffro per quegli israeliti che non hanno visto il mondo intero, sotto gli occhi della (nella quale ritrovo nomi cari alla storia della Resistenza e della democrazia italiana) e non sono impegnati allo spasimo per far cessare questo massacro e far ritirare le armate israeliane dal Libano.

av. VITTORIO PASSERINI (Ferrara)

apparire da articoli di giornali e indagini superficiali. Infatti, in percentuale, è aumentato il numero degli iscritti sull'organico presente in fabbrica. Alla fine del 1981, superato il 100%, fra i compagni presenti in fabbrica ne vale il 10%. Tra questi nuovi iscritti ci sono parecchie donne e molti impiegati. Anche fra i compagni in CIG siamo ad una percentuale che supera l'80%. Dato più significativo è il recupero di alcuni compagni che, dopo le prese di posizione del partito sui fatti polacchi, si erano allontanati. Anche in altre sezioni della Mirafiori, come la Carozzeria T.B. e gli Enti Centrali, si è oltre il 100%.

Non vogliamo fare del trionfalismo ma, nonostante tutte le difficoltà sopra citate, noi della Presse Mirafiori siamo soddisfatti di come va il tesseramento. La situazione non è quindi così catastrofica come spesso viene presentata. Esiste, e i dati lo dimostrano, la volontà da parte dei compagni di lavorare e lottare per sconfiggere chi punta ad incrementare sfiducia e scetticismo sulle possibilità di cambiamento.

LA SEZIONE PCI - Guido Rossa - (Presse Mirafiori - Torino)

L'espedito per aggirare il divieto

Geniale direttore,

rimanero gli ultimi della classe e vogliamo rimanere la direttiva 409 del 2 aprile 1979 del Consiglio della CEE, che vieta la caccia ai piccoli uccelli canori, è stata recepita soltanto il 4 giugno scorso mentre già era pronta una proposta di legge, già passata alla Camera in commissione, che con un vergognoso espedito aggirava tale divieto. Si tratta della proposta Maneghetti (DC) che, fingendo di recepire la direttiva comunitaria — articolo 1 — di fatto la privava di valore, stabilendo all'art. 3 che le Regioni possono autorizzare forme tradizionali di caccia, leggi uccellazione e caccia al capanno.

Se una proposta di questo tipo riuscisse a passare anche al Senato, il nostro Paese avrebbe fatto un ulteriore passo indietro sul cammino del progresso civile.

EGIDIO GAVAZZI
Direttore della rivista «Airon» (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono che non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Alberto DEL BOSCO, Bassano del Grappa; Lina ARNABOLDI, Milano; Angelo MAROTTO, Milano; Pietro BINACCO, Petrona; Antonio PERRONE, Belluno; Umberto GALLI, Asti; ROVANI, Ronchi Grondona e altri cacciatori della sezione PCI «24 Aprile» del CMI, Genova-Fegina; Gerardo CININI, Livorno; Marco VANELLA, Fiumareta; Danilo BOBOLTI, Roma; Marcello CORINNALE, Milano; Giuseppe GADDI, Padova; Emilio GIUNTOLI, Firenze; dott. Vitaliano RAVAGNI, Rovereto; Donato CORELLI, Itri; Caterina STRATA, Ronco Scrivia; Comandante TOBIA, Terni; Luciano NARDELLI, Bera; Roberto BERARDI, Emilia; Livio BERARDO, Bra; Natale BETTELLI, Nonantola («Io penso che finché le parole valgono per la pace sarà sempre lontana»); Maria GRAZIANO, Colongo Monzese («Se il nostro partito va in avanti, cerchiamo tutte le speranze per poter far cambiare questa sporcata società»).

Gino SCHIAVON, Sottomarina di Chioggia («La 336 fu una legge tra le più infami espresse da un Paese che si ritiene civile e dopo 4 anni capitolino Wuppertal-REF (ci scrive una lunga lettera che abbiamo trasmesso alla segreteria del Partito, in cui dice tra l'altro: «I socialdemocratici svedesi sono stati al governo oltre 40 anni ininterrottamente. Ebbene: capitalismo han trovato di fare in calce alla petizione contro il partito»). Ha inoltre inviato 10 marchi tedeschi per la stampa comunista; Ruggero MESCHIARI, Carpi (ci invia 10.000 lire per migliorare ancora l'Unità); Ciriaco CATELLANI, Cavriago (ci invia lire 10.000 per l'Unità).

arch. GIOVANNI DE SANTI (Castellnuovo del Garda - Verona)

E l'hanno premiato...

Caro Unità,

Il GR2 delle 12 e 30 di domenica 20.6, ha dato la notizia che a Sanremo, tra i premiati ad uno dei tanti ricorrenzi. Qualche cosa d'oro o d'argento (stavolta era il Microfono d'argento) figurava anche il loro inviato Giuseppe Chisari, per i suoi servizi da El Salvador.

Ora lo ricordo bene che, alcuni mesi orsono, poco prima delle elezioni in quel Paese, tale cronista era stato testimone del massacro di quattro giornalisti olandesi, perpetrato, a suo dire, da guerriglieri di sinistra: da chi fossero, in realtà, stati trucidati i quattro inviati olandesi è stato in seguito stabilito da ben altre testimonianze, olandesi in primo luogo, e da inviti di altri «giornali», meno miopi del nostro premiato.

Io, che avrei voluto, già allora, segnalare questo modo di essere giornalista ma che, per conto spesso successo, ho «colpevolmente» lasciato perdere, chiedo ai nostri compagni della Commissione di vigilanza su questi mezzi pubblici di informazione, di battervi affinché per giornalisti di tale fatta, sia sempre più difficile spacciare per oro colato, approfittando dei mezzi messi loro a disposizione, notizie che definire tendenziose e dovere di ogni cittadino con un minimo di onestà.

Per quanto riguarda, infine, la serietà del premio assegnato, «meditate gente» della Giuria!

arch. GIOVANNI DE SANTI (Castellnuovo del Garda - Verona)

Cinque difficoltà e qualche buon risultato alle Presse Mirafiori

Caro Unità,

Da tempo, sia sui giornali indipendenti sia sugli organi di informazione del Partito, si discute del tesseramento alla Fiat Mirafiori. Alcuni giornali ne parlano in termini drammatici e spesso mistificatori. Il quotidiano torinese La Stampa, indipendente dal PCI ma non dalla Fiat e dal partito, è certamente libero di esprimere il suo anticommunismo nel modo che ritiene più utile ai propri scopi; ma a simili atteggiamenti il nostro quotidiano l'Unità, non può rimanere indifferente. Non può passare inosservato, ad esempio, l'articolo apparso di recente riguardante il tesseramento al nostro partito. Come segretario della sezione PCI «Presse» ci preme, per quanto ci compete, precisare che:

- 1) Non si può ignorare che cosa è avvenuto alla Fiat con l'accordo dell'ottobre '80. Gran parte delle attuali difficoltà nell'organizzazione delle lotte sindacali, ma soprattutto nell'adesione politica dei lavoratori al nostro partito, è anche dovuta al fatto che sono stati espulsi centinaia di compagni militanti e quadri dirigenti del Partito;
- 2) La Fiat da molto tempo fa uso e abuso indiscriminato e incontrollato della Cassa integrazione guadagni. È quasi un anno che i lavoratori della Fiat hanno menzogne o due settimane di CIG. In questo modo diventa difficile discutere con i lavoratori;
- 3) È in atto una fuga dalla fabbrica di giovani che si licenziano, cercando altrove quelle condizioni che gli vengono negate come professionalità, salario, sicurezza del posto di lavoro, un'attività meno pesante e alienante;
- 4) I lavoratori sono sottoposti a una repressione morale da alcune figure gerarchiche dell'azienda;
- 5) La ristrutturazione e la mobilità interni sono usate spesso come arma di ricatto e separazione dei lavoratori più attivi e politicamente impegnati.

Si può e si deve continuare ma ci fermiamo qui. Nonostante questo quadro generale, a Mirafiori il PCI non è in crisi come può

g. d. a.